

# Volare in autunno

Malinconico, nebbioso, affascinante, l'autunno è una stagione piena di simbologie ma anche di sorprese. Alle foglie che cominciano a cadere rispondono gli uccelli che si alzano in volo, per il lungo viaggio di migrazione. Con la promessa della rinascita e del ritorno.

*Tra fin d'ottobre e il capo di novembre,  
ne la stagion che la frondosa vesta  
vede levarsi e discoprir le membra  
trepida pianta, fin che nuda resta,  
e van gli augelli a strette schiere insembre.*

ARIOSTO, *Orlando furioso*, IX, 7

DUCCIO DEMETRIO

In autunno le foglie (per la verità non tutte) e gli uccelli (non tutti) - ci narra Ariosto, sublime poeta - lasciano alberi e rami, cespugli, canneti e paiono volar via insieme. Insieme ma non allo stesso modo. Le prime adempiendo alla loro sorte di sempre: un po' allo sbando disperdendosi, in balia e alla mercé dei venti. Senza alcuna meta, incapaci di reagire, obbedendo a un programma primigenio dettato dalle loro diverse sottospecie. Gli altri, gli uccelli, sono invece autentici autori e protagonisti dei voli autunnali in trasferta, pur rispondendo anch'essi a richiami e ad appelli ancestrali. Obbedienti ad ordini che, segretamente, custodiscono dalla scienza via via smascherati. Ne conosciamo le destinazioni e le ragioni: possiamo seguirli ormai di sosta in sosta, andando persino ad aspettarli nei luoghi dell'an-

data e dei ritorni. Le foglie cambiano colore quando il loro tempo è finito; gli uccelli cambiano, invertendola, la direzione e ci assomigliano senz'altro di più. Innumerevoli volte leggende e poeti ce l'hanno mostrato. Come scrisse Marguerite Yourcenar: «*Sembra esserci nell'uomo, come nell'uccello, un bisogno di migrazione, una vitale necessità di sentirsi altrove*». È vero: l'istinto al viaggio, e la necessità di farne un'arte, ci accomunano. È in autunno che la natura ci offre di dividerne simbolicamente le gesta più epiche.

Tanto le foglie quanto gli uccelli migratori, per tali comportamenti ineluttabili, da millenni hanno ispirato poeti, filosofi, pittori, artisti d'Occidente e d'Oriente. I quali presero a comparare tali fenomeni, oltre che ad alcune condotte umane, a modalità della mente e del sentire.



Ricorrendo alle parole, ai concetti, alle immagini, alle danze persino (talvolta avvalendosi anche delle note musicali): coniando metafore suggestive sia per le foglie orfane dei loro rami, sia per gli uccelli verso l'ignoto.

Dinanzi al denudarsi degli alberi, fu inevitabile che le coraggiose pattuglie dei primi pionieri della conoscenza, nelle forme artistiche diverse cui si è già accennato, creassero analogie e aforismi raffinati, sentenze dotte o salvassero proverbi e detti popolari. Paragonando il cadere, lo scolorire, il raggrinzirsi delle foglie al declino, alla temporaneità di ogni vivente e alle caducità umane. Coniando la corrispondenza tra l'autunno e la vecchiaia. Nell'*Illiade*, ad esempio, già ci è dato ritrovarne le tracce in un celebre verso: «*Come è la stirpe delle foglie, così anche quella degli uomini. Le foglie, alcune il vento ne versa a terra, altre il bosco in rigoglio ne genera, quando giunge la stagione della primavera: così una stirpe di uomini nasce, un'altra si estingue*». (Omero, *Illiade*, VI, vv. 146-149). O anche, lo stesso motivo è rintracciabile nelle liriche monodiche elleniche, già all'apparire del VII secolo a.C.: tra queste, di Mimnermo da Samo, possiamo leggere: «*Siamo come le foglie, nate nella stagione florida/ crescono così rapide nel sole;/ godiamo per un grammo tempo i fiori dell'età/ dagli dei non sapendo il bene e il male/ [...] E il frutto di giovinezza è un attimo...*».

Le dolenti evocazioni autunnali dell'antichità, eleggendo le foglie appassite ad emblema anche delle nostre analoghe inevitabilità, nel corso dei secoli avrebbero dato vita ad un vero e proprio genere elegiaco giunto fino a noi. Presente anche in Oriente: tra gli innumerevoli aedi, va ricordato il poeta giapponese Kuga e la sua sensibilità per declinazioni più intime: «*Melanconico è giunto l'autunno. Nel mio giardino le foglie morte dell'acero rosso celano il sentiero. Nessuno vi tratterà una via per venire da me*». Come dimenticare poi, ai giorni nostri, le petizioni tragiche di Salvatore Quasimodo: «*Autunno [...] Aspra pena del nascere/ mi trova a te congiunto;/ [...] povera cosa caduta/che la terra raccoglie*»? E di tanti altri autori del Novecento? Autunno, foglie, uccelli sono pertanto tra i grandi ispiratori dei sentimenti tra i più potenti e veritieri del nostro sentirci autenticamente umani. La malinconia, la nostalgia, la mestizia, la pietà, lo struggimento per il tramonto nostro e di ogni cosa - forse non a parere di tutti - grazie alla complicità simbolica dei due differenti voli autunnali, rappresentano ancora (per nostra fortuna) l'espressione più profonda ed elevata delle affettività più sincere, del sentire più intimo e segreto. Non a caso, annunciato anche dall'avventuroso ma vitale alzarsi in volo degli uccelli durante i preparativi per la partenza e già alzatisi in viaggio. Quel loro migrare è



aspettarne il ritorno; è saper cogliere, pur se ormai avvolti noi e loro nelle nebbie autunnali, le promesse di una ricomparsa e di una speranza primaverili. È cercarle e trovarle in cielo, alla vista degli stormi, solenni e temerari: maestosamente diretti a sud. Furono tali esodi programmati dalla natura a suscitare, oltre che nei primi poeti, e nei filosofi fisiocratici mediterranei ben altri stati d'animo, oltre a quelli evocati. Quella determinazione appunto al rimpatrio, anzi ai rimpatri, che le gesta di Odisseo continuano ad annunciarci, che si accompagna nondimeno all'esistenza millenaria di impulsi umani insopprimibili all'esplorazione, al vagabondaggio, all'erranza.

Non soltanto le foglie in autunno o le migrazioni degli uccelli offrono però a filosofi e a poeti lo spunto del loro cercare spesso vanamente le leggi della vita. Non debbono infatti sfuggirci le implicazioni morali, educative, esistenziali ad esse sottese. Ed ecco allora che occorre distinguere ciò che le foglie in autunno vogliono dirci, da quanto gli uccelli ci suggeriscono di comprendere. Nella sopraggiunta stagione – ma anche in qualsiasi stagione - nella quale avvertiamo che “è tempo di migrare” anche soltanto con il pensiero. Di ricominciare, di accettare le metamorfosi inevitabili, di conferire altri e nuovi significati

al nostro agire. Ispirati dall'autunno e dai suoi più grandi emblemi: foglie e uccelli pellegrini. Oltre ai profondi sentimenti citati, forse mesti ma sinceri, questi voli ci propongono visioni dell'esistenza contrassegnate da festosa allegria, da gioiosa amicizia. Quando in fila paiono contarsi sui fili della luce, su alberi e grondaie, e augurarsi buon viaggio. La loro presenza, il loro, nostro osservarli, lo scriverne, fotografarli o dipingerli, ci donano e infondono - in attesa dell'inverno - bellezza, verità, energia vitale e momenti di pensosa meditazione e ineluttabile apprensione. Giunto il momento, quando gli uccelli si alzano in volo, come ad un segnale misterioso anticipato o differito, essi ci rammentano che posseggono una bussola interiore, una mappa direzionale da rispettare soggetta a variazioni situazionali, ma pur sempre indicante una meta millenaria. Sanno dove andare, al sole e al buio, così come sapranno trovare al rientro primaverile la strada dei luoghi della memoria ai quali tornare. Se ci commuovono, è perché noi, invece, sembriamo aver smarrito tali certezze, non avere più reminiscenza delle origini e tanto meno vocazioni a tornare sui nostri passi. Le nostre migrazioni sono sempre state errabonde: è la nostra grandezza, ma anche la nostra eterna sventura. ■

### Duccio Demetrio

Già professore ordinario di filosofia dell'educazione e della narrazione alla Bicocca di Milano, è fondatore della Libera università dell'autobiografia di Anghiari e dell'Accademia del silenzio. Dirige il Centro nazionale Ricerche e studi autobiografici. Sui temi inerenti la scrittura e la riflessione filosofica in contesti naturalistici ha scritto: *Di che giardino sei?* (2000); *Filosofia del camminare* (2005); *I sensi del silenzio* (2012); *La religiosità della terra* (2013); *Silenzio* (2014); *Green autobiography* (2015); *Terra* (2017); *Foliage. Vagabondare in autunno* (2018). E-mail: [duccio.demetrio@lua.it](mailto:duccio.demetrio@lua.it)